

SCENARI 2025

L'educazione chiave per lo sviluppo del continente africano

Elena Beccalli

Secondo le proiezioni dell'Ocse, la popolazione globale di laureate e laureati è destinata quasi a raddoppiare nel decennio in corso, raggiungendo i 300 milioni entro il 2030. In Africa, però, per quanto le proiezioni indichino una notevole crescita demografica che si assocerà a un rilevante aumento della forza lavoro, il livello di istruzione resta basso. È, questo, un ostacolo da rimuovere, anche per accompagnare uno sviluppo economico sostenibile.

Altri dati allarmanti riguardano le disuguaglianze educative in questo continente. A causa delle guerre, delle migrazioni e della povertà, circa 98 milioni di bambini e giovani africani non hanno accesso all'istruzione primaria e secondaria (Unesco, 2021). Inoltre, l'Africa sub-sahariana non solo è la regione al mondo con i più alti tassi di non scolarizzazione, ma è anche l'unica dove questo dato è in crescita. Sono tutti sintomi di una emergenza se non di una vera e propria catastrofe educativa, come ha denunciato recentemente Papa Francesco. Ben si comprende quindi la decisione dell'Unione Africana di proclamare il 2024 "anno dell'educazione". Così come quella dell'Unesco di avviare l'iniziativa "Campus Africa", il cui obiettivo è promuovere una rete universitaria di eccellenza per favorire la mobilità degli studenti e l'istituzione di borse di studio volte ad assicurare a tutti la fruibilità di percorsi educativi di qualità.

Qui si inserisce il Piano Africa dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Si tratta di una struttura d'azione, in coerenza con un indirizzo di apertura al mondo dell'Ateneo, che mira a porre il continente africano al cuore delle progettualità educative, di ricerca e di terza missione. Secondo uno spirito di reciprocità, l'Università intende ampliare i percorsi per la formazione di giovani africani in loco o nel nostro Paese, diventare polo educativo per i giovani africani di seconda generazione che vivono in Europa, spesso ai margini, pur rappresentando una parte rilevante del nostro futuro, nonché rendere sempre più sistematiche le esperienze curriculari di volontariato per i nostri studenti. L'aspirazione è diventare l'Università europea con la più rilevante presenza in Africa, attraverso partnership con atenei e istituzioni locali, nell'ottica di un arricchimento vicendevole, per la formazione integrale delle persone e la promozione della pacifica convivenza

sociale.

Con lo spirito del reciproco interesse tra Europa e Africa, la logica è quella di una condivisione di idee, progetti, valori, lontana dalla tendenza all'approvvigionamento di risorse naturali e di capitale umano. La prospettiva che immaginiamo si basa sull'*education power*, cioè sulla capacità di aiutare un Paese attraverso piani educativi incisivi e rispettosi. L'educazione, infatti, è lo strumento che più, e meglio, di altri consente di lavorare con i Paesi africani piuttosto che per i Paesi africani, passando da un approccio *top-down* a uno *bottom-up* in cui anch'essi partecipino a definire i problemi e a proporre soluzioni. Da questo punto di vista, il binomio tra educazione e crescita, accompagnato dalla solidarietà, è la chiave per lo sviluppo integrale e solidale, anche del Global South. Una prospettiva della quale ben si comprende la rilevanza oggi, nella fase di elaborazione e attuazione del Piano Mattei per l'Africa.

Credo meriti ricordare che l'esperienza di Enrico Mattei deve molto ad accademici dell'Università Cattolica, a cominciare da Marcello Boldrini senza dimenticare Francesco Vito e Pasquale Saraceno. Una visione alimentata da una riflessione etico-politica ispirata a un insieme coerente di valori e di principi sociali propri del mondo cattolico. Il richiamo a Mattei è particolarmente importante perché attribuisce una specifica centralità alla formazione della classe dirigente locale, a indicare lo stretto legame tra educazione e sviluppo economico-sociale delle aree più povere.

Il Piano Africa dell'Università Cattolica intende continuare nel solco di questa tradizione consolidando studi e progetti educativi – abbiamo infatti già 123 progetti attivi con 40 Paesi africani – frutto di una collaborazione continua e proficua, di accordi e di alleanze con università, istituzioni, imprese e comunità locali. Un esempio virtuoso è indubbiamente il progetto dell'Ateneo con la Fondazione E4Impact, che ha formato nel tempo più di 1.700 imprenditori con programmi di Mba in 20 Paesi africani in partnership con università locali.

È evidente che il Piano Africa richiederà ingenti risorse. Infatti, per poter servire un numero sempre più elevato di studenti, tenendo conto della sostenibilità della mobilità globale, emerge la necessità di avviare anche percorsi di studio a distanza che presuppongono però la digitalizzazione delle aree più povere del pianeta. Servono a tal fine investimenti per colmare le disuguaglianze di natura tecnologica che, alla luce del crescente *digital divide* tra i Paesi, possono generare polarizzazioni tra chi usa e chi non usa la tecnologia.

Ma tutto ciò non ci deve intimidire. Credo infatti che il destino del secolo che stiamo vivendo dipenderà dal ruolo che sapremo riservare all'educazione. Perché,

anche grazie alle opportunità offerte dal digitale, essa potrà rappresentare l'effettivo motore propulsivo per l'elaborazione di seri percorsi di pace, per la riduzione delle disuguaglianze tra diverse regioni del pianeta e per la formazione di donne e uomini orientati al perseguimento del bene comune. Ecco la forza dell'*education power*.

Ieri, all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano si è tenuta la cerimonia di apertura dell'anno accademico 2024-2025, durante la quale Elena Beccalli, rettore dal 1° luglio 2004, ha pronunciato il suo primo discorso inaugurale, di cui in pagina leggete un estratto. Sono seguiti il saluto di monsignor Mario Delpini, in qualità di presidente dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi superiori, l'intervento del ministro dell'Università e della ricerca, Anna Maria Bernini, e le prolusioni di Leymah Gbowee, Premio Nobel per la Pace 2011, e di Ernest Aryeetey, già segretario generale dell'African Research Universities Alliance

© RIPRODUZIONE RISERVATA